

The dark side of... ALLENDE

Voleva sterilizzare malati di mente e sbandati, omosessuali e alcolizzati; ha protetto criminali di guerra nazisti rifugiati nel suo Paese; ha avuto tentazioni razziste e antisemite ed ha cercato di imporre per legge l'eugenetica. La biografia di Salvador Allende, eroe della democrazia e del Socialismo negli anni Settanta, è ricca di zone d'ombra sulle quali il libro di uno storico cileno ha fatto luce. Nel silenzio della grande stampa...

di Mariano Bizzarri

Grazie alle ricerche condotte dallo storico cileno Víctor Fariás, la figura di Salvador Allende (1908-1973), il presidente cileno rovesciato dal golpe del generale Pinochet (nel corso del quale trovò anche la morte), perde una buona fetta della sua aura di eroe del progressismo e della democrazia. Razzista, antisemita, convinto della necessità di sterilizzare i malati mentali, i delinquenti, gli alcolisti, gli omosessuali: insomma un perfetto «eugenetista», in linea con le correnti di pensiero che percorrevano il mondo scientifico della prima metà del Novecento. Ma quelle idee sono ormai state sconfessate a tutti i livelli mentre un loro convinto propugnatore – Allende appunto – continua a stazionare ai piani alti dell'Olimpo degli eroi democratici, degli alfieri del «politicamente corretto», degli avversari senza macchia del totalitarismo e del Fascismo. Un controsenso clamoroso, oggi divenuto più evidente che mai anche grazie alla pubblicazione in Italia dello scomodo libro di Fariás (Víctor Fariás, «Salvador Allende la fine di un mito. Il socialismo tra ossessione totalitaria e corruzione». Medusa editore).

Ma andiamo con ordine e vediamo su quali basi poggiavano le idee oggi inconfessabili di Allende. Il termine eugenetica («buona nascita») fa riferimento alla discipli-

na ed alle politiche («eugenismo») volti al perfezionamento della specie umana. Un perfezionamento da perseguire attraverso selezioni artificiali che mirano alla promozione di caratteri ritenuti positivi e alla rimozione di quelli negativi. Oppure mediante la selezione o la modifica delle linee germinali, secondo le tradizionali tecniche invalse nell'allevamento animale e in agricoltura, tecniche basate sulla genetica mendeliana o rese oggi potenzialmente disponibili dalla biotecnologia. Lunghi dal costituire una disciplina scientifica, l'eugenetica nasce nondimeno dal solco dei grandi progressi scientifici della seconda metà del XIX secolo. Concetti cardine dell'impianto darwiniano come «selezione naturale» o «sopravvivenza del più adatto» e il termine di «razza favorita» furono accolti con grande entusiasmo dai teorici del razzismo e dai gruppi di potere coinvolti nell'epopea coloniale, che trovarono nelle teorie evoluzioniste di Darwin una inaspettata sponda scientifica. Come sottolineato da George Mosse («Il razzismo in Europa: dalle origini all'olocausto», Laterza, 2007) in Europa, ma soprattutto in America, le affermazioni darwiniste avrebbero dato nuovo impulso al razzismo ed alle politiche schiaviste. Anticipando posizioni poi assunte dagli illuministi francesi – per i quali le razze nera e bianca procedevano da distinti progenitori – Edward Tyson (1650-1708), anticipando Darwin, ad esempio riconobbe nei neri «l'anello mancante» tra la scimmia antropomorfa e l'uomo, collocando i neri al



Salvador Allende (1908-1973)

livello più basso dell'ipotetica scala evolutiva. Mentre Arthur De Gobineau (1816-1882), l'autore del «Saggio sulla disuguaglianza delle razze umane», sostenne che la purezza della razza determina la capacità di sopravvivenza e di dominio sulle popolazioni inferiori. La teoria della selezione naturale, anticipata a livello sociologico da Herbert Spencer («Social Statistics», 1851), sostenendo la prevaricazione della razza più forte rispetto a quella più debole e giustificandola come necessità naturale, avrebbe quindi dato origine al «darwinismo sociale», legittimando le disuguaglianze sociali come inevitabile conseguenza di un processo naturale di adattamento alla legge del più forte.

Nel frattempo sir Francis Galton (1822-1911), cugino di Darwin e noto per gli inestimabili contributi portati nello studio della statistica delle popolazioni, avrebbe coniato il termine «eugenetica» (che compare per la prima volta nel suo libro «Human Faculty and its Development» del 1883),

propugnando il miglioramento progressivo della razza secondo criteri analoghi a quelli dell'evoluzione biologica. Galton riprendeva ed ampliava conclusioni cui eran giunti altri prima di lui, ma faceva compiere un salto di qualità al dibattito sostenendo per primo la necessità di un intervento delle istituzioni: i governi avrebbero dovuto promuovere politiche di «eugenetica attiva», soprattutto favorendo «l'incrocio selettivo degli adatti». Le idee di Galton ebbero largo seguito, soprattutto in Inghilterra e nei paesi di cultura anglosassone (Germania e Stati Uniti), alimentate dall'impostazione positivista della scienza e dall'emergere prepotente dell'idea di «progresso». Ad inizio Novecento, anche grazie all'impegno di soggetti come la Fondazione Rockefeller, l'Inghilterra divenne il centro della diffusione delle teorie eugenetiche, finendo con l'ospitare nel 1912 il primo congresso internazionale sull'eugenetica. Molti governi si affrettarono a recepire quelle indicazioni. Ben prima dell'avvento del Nazional-Socialismo in Germania,